

Tra ambizione e concretezza



Spetta a **Luigi Pingitore**, segretario generale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, trarre le conclusioni dell'evento finale del laboratorio urbano "Il centro che vorrei" che ha visto sul campo la collaborazione tra l'Inu e il Comune di Figline e Incisa Valdarno. Le conclusioni di Pingitore terranno conto delle indicazioni emerse in tutte le tappe del percorso, dall'incontro dell'11 dicembre fino alle "passeggiate" del 13 e del 25 gennaio, senza ovviamente escludere i contributi offerti da chi precede Pingitore nel confronto odierno. Alle conclusioni seguirà nelle prossime settimane il documento finale che verrà messo a disposizione del Comune.

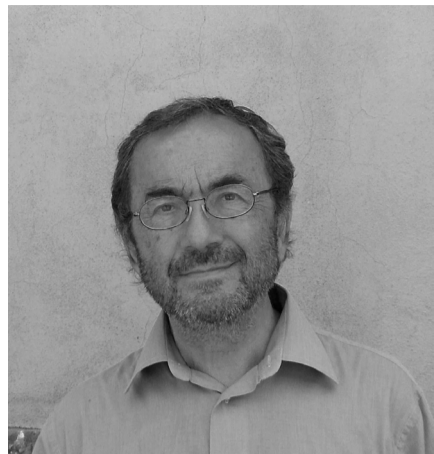
Pingitore spiega che quello alla base della costruzione de "Il centro che vorrei" è "un metodo in parte conosciuto, perché utilizzato nel caso del Comune di Scandicci: in quel caso si trattava di ripensare una parte importante della città, si trattava di una trasformazione urbana che aveva bisogno di supporto". Se nel caso di Figline torna la circostanza della collaborazione qualificata, è vero che il caso è diverso, perché a Figline si parla "di una situazione di riqualificazione" che pone sfide e necessità nuove.

"Dentro questa collocazione - dice il segretario - l'Inu ha pensato a un percorso incrementale: rapporto e conoscenza di quelli che sono gli attori locali e sulla base di questa prima ricognizione abbiamo gradualmente sedimentato un ragionamento: il rilancio del centro storico deve essere all'insegna della nuova urbanistica, basata non sull'irrigidimento delle regole bensì su criteri di accessibilità, sulle nuove economie, sulla sfida di prevedere dotazioni innovative".

Ci troviamo nel contesto italiano, dove la presenza di centri storici è molto diffusa. Ecco quindi che da una parte è necessario prevedere un approccio ad hoc, perché gli interventi intelligenti per essere messi in campo richiedono una costruzione diversa rispetto a quella che può essere spendibile per le città o le parti di città nuove, dall'altra Figline può diventare un caso scuola che potrebbe ispirare procedure analoghe da seguire per altri borghi del nostro Paese. Pingitore sottolinea la profonda connessione del percorso sviluppato assieme al Comune di Figline e Incisa con i risultati dell'ultimo Congresso a Cagliari (aprile 2016) quando l'Inu ha sottoscritto l'impegno di adoperarsi per lo sviluppo di una nuova urbanistica: temi come la sostenibilità, la partecipazione, l'innovazione, l'inclusione sociale, per citarne alcuni, "che vanno di pari passo con il rilancio della parte fisica delle città storiche, è un tema prioritario dell'agenda dell'Inu, è il cuore del ragionamento che stiamo portando avanti. Oggi lo facciamo sul campo". Il sentiero è stretto: "Il rischio da scongiurare è quello di fare un documento che non abbia una ricaduta concreta, oppure di finire dentro una procedura che è legata solo alla costruzione di regole. Dobbiamo elaborare una visione nuova che allo stesso tempo sia ancora urbanistica".

Un compromesso alto, si potrebbe sintetizzare, tra l'ambizione e la concretezza. Il segretario generale dell'Inu cita a questo proposito il Documento unico di programmazione attraverso cui l'amministrazione si dà un orizzonte e programma il territorio sulla base delle risorse che ha a disposizione: "Questo ragionamento e questo approccio può trovare uno spazio negli strumenti di pianificazione".

Il metodo del laboratorio



E' **Franco Landini** della sezione Toscana dell'Istituto Nazionale di Urbanistica il coordinatore del laboratorio urbano "Il centro che vorrei". La genesi del progetto è legata alla partecipazione, tema ricorrente in tutto il percorso. Racconta Landini: "L'Inu propose inizialmente di tenere presso il Comune dei corsi di formazione sulla tematica specifica della partecipazione, visto che era emersa da parte dell'amministrazione l'esigenza di approfondire tema e metodi. Qui infatti il piano strutturale è stato adottato da poco, e il contributo formativo fornito dall'Inu avrebbe dovuto inserirsi come approfondimento relativo alle future prossime fasi della pianificazione comunale. Poi la richiesta si è sviluppata e ampliata perché si è voluto coinvolgere gli stakeholder".

Per coinvolgimento, tiene a sottolineare Landini, non si intende una mera consultazione, ma un contributo fattivo alle azioni da mettere in campo per la riqualificazione del centro storico. Tra gli stakeholder figurano Confcommercio, Confesercenti, Cna, Fondazione culturale Verrocchio, Coldiretti, Università di Firenze, alcuni consiglieri comunali, che hanno costituito un gruppo di lavoro guidato dall'Inu. Tre prima di oggi sono stati i momenti chiave per il lavoro del gruppo: l'11 dicembre si è tenuta una assemblea con i cittadini per spiegare il metodo e cominciare a raccogliere le indicazioni, il 13 gennaio c'è stata la prima passeggiata assieme ai rappresentanti degli stakeholder mentre il 25 gennaio se ne è tenuta una seconda dedicata specificatamente al tema dell'accessibilità.

Il compito dell'Inu, spiega Landini, è "raccogliere tutti gli esiti del percorso, e costruire un documento che verrà consegnato successivamente, entro la fine del febbraio, che dovrà coadiuvare il piano strutturale. Il documento conterrà indicazioni che derivano da questo percorso e vi verranno proposte soluzioni, alcune attuabili immediatamente come la segnaletica che riguarda beni culturali e ambientali oppure gli interventi contro le barriere architettoniche, mentre altri temi andranno affidati a una pianificazione più complessa che può trovare il suo strumento nel futuro Piano operativo oppure in un apposito Masterplan".

La presentazione di oggi, affidata al segretario dell'Inu Luigi Pingitore, sarà una sorta di indice utile a sviluppare nelle prossime settimane il documento completo.

Non è la prima volta che il Comune di Figline e Incisa Valdarno sviluppa esperienze di partecipazione: da quelle degli anni scorsi sono stati tratte indicazioni e materiale. Una novità del percorso predisposto assieme all'Inu sta nel citato coinvolgimento degli stakeholder, che hanno portato idee e preso impegni. Per Landini "un primo obiettivo è stato già raggiunto ed è stato quello del loro coinvolgimento cooperativo e collaborativo".

urbanistica
INFORMAZIONI

Dall'alto verso il basso le fotografie delle passeggiate urbane del 13 e 25 gennaio scorsi

Il futuro sfida i centri storici

Buone pratiche e indicazioni per il rilancio dei centri storici, con particolare attenzione al contesto toscano. Muove da questi principi la sezione mattutina dell'incontro odierno, quello che conclude il percorso del laboratorio urbano "Il centro che vorrei", condotto in collaborazione tra l'Istituto Nazionale di Urbanistica e il Comune di Figline.

Sul tema generale il Cresme ha recentemente realizzato una ricerca per l'Associazione nazionale centri storici artistici (Ancsa). Lo studio ha analizzato i 109 centri storici dei Comuni capoluoghi di provincia. I dati raccolti ne fanno emergere tutte le potenzialità: il centro storico occupa complessivamente appena lo 0,06 per cento del territorio nazionale, vi abita il 2,6 per cento eppure vi lavora il 8 per cento della popolazione, il 14,5 per cento degli addetti ai servizi pubblici, il 14 per cento di quelli ai servizi di produzione e il 13 per cento degli impiegati nei servizi ricettivi.

Dall'indagine, spiega **Bellicini**, "emerge con forza una frattura tra centri storici dinamici e centri storici caratterizzati da una forte flessione, che molto spesso è la flessione di un territorio di cui il centro storico è un simbolo, come la città vecchia di Taranto, Ragusa, Frosinone. Ci sono centri storici in cui il mix funzionale regge e costituisce il miglior modello di città, altri invece che appaiono schiacciati da una sorta di monofunzionalità del successo e soffrono di poca urbanità: Venezia ne è la sintesi".

Per Bellicini ci troviamo di fronte a una "situazione articolata, il centro storico è ancora il modello vitale in una parte del paese ma molto spesso soffre come il territorio di riferimento. L'altro aspetto è la necessità di mettere in relazione diverse necessità di politiche per diverse situazioni: ci sono centri storici del Sud che potrebbero essere oggetto di rilancio e rivitalizzazione, un po' quello che ha cominciato a fare il Ministero dei beni culturali". Tuttavia, rileva il direttore del Cresme, "ad oggi non c'è una nuova politica dei centri storici, non abbiamo messo a punto

strategie per affrontare in questi contesti particolarissimi questioni come la digitalizzazione, la resilienza, il cambiamento climatico".

Il presidente della sezione Toscana dell'Inu, **Francesco Alberti**, fa ritrovare nel suo ragionamento alcune questioni avanzate dal direttore del Cresme: "Oggi si nota una polarizzazione di interesse sui centri maggiori. Il rischio è duplice: da una parte la banalizzazione dei centri storici principali e dall'altra la marginalizzazione dei centri storici minori che si ritrovano fuori dai riflettori". Eppure per Alberti "ognuno di questi luoghi ha elementi qualità straordinari che vanno resi attuali, occorre lavorare sulle peculiarità e sulle specificità di ogni luogo facendoli diventare elementi di riconoscibilità. In parallelo servono politiche che mantengano i residenti, quindi bisogna lavorare su accessibilità, servizi, qualità dello spazio pubblico urbano, fare diventare i centri storici laboratori di innovazione".

Proprio di politiche contro lo spopolamento parla il presidente di Inu Umbria **Alessandro Bruni**, portando il caso della sua regione, dove si è adottata negli anni una strategia in due fasi, prima la riqualificazione e il risanamento e poi la rivitalizzazione socioeconomica contro il rischio della fuga dei residenti. Bruni spiega che lo strumento utilizzato a partire dal 2008 "è una legge regionale che prevede il quadro strategico di valorizzazione dei centri storici, una attività di programmazione pubblica e privata per individuare azioni per attività economiche, residenzialità diffusa, accessibilità. A questo è stata associata la nuova stagione dei programmi urbani complessi da redigere dai Comuni in forma singola e associata". Il principio è quello della competizione virtuosa tra i centri, che hanno accesso a fondi di provenienza statale ed europea.

Anche lo storico **Marco Gamannossi** (dopo avere notato la felice coincidenza del luogo dell'incontro di oggi, quella Valdarno dove a San Giovanni Arnolfo Di Cambio si impose nel Trecento come il primo urbanista dell'età moderna) sottolinea la centralità del tema della

valorizzazione dei centri storici: "Ci giochiamo una partita importante per il futuro, tra provincialismo e apertura. Una volta i piani terra dei centri storici erano i luoghi dell'operosità, oggi rischiano di trasformarsi in non luoghi o in luoghi di massificazione. C'è bisogno di una riflessione: il destino è la massificazione? Come si può affrontare la trasformazione e il cambiamento senza snaturare l'identità?"

Infine **Daniele Mazzotta** della Regione Toscana contestualizza il caso di Figline all'interno del piano paesaggistico regionale, che prevede discipline e norme specifiche per i centri storici. L'articolo di riferimento è il numero 10, "il piano cerca di approssimare i centri storici sia nella componente materiale che funzionale, sia dal punto di vista dell'intorno territoriale. Si stabilisce un buffer di tutela in attesa di migliore definizione, di trecento metri. Nel caso ci siano relazioni con il territorio la tutela diventa speculare, diventa tutela anche dell'intorno rurale". Il piano paesaggistico poi non trascura il ruolo della permanenza degli abitanti, la tutela dagli eccessivi flussi turistici e misure che promuovono l'albergo diffuso.

Speciale
Urbanistica
Informazioni

www.urbanisticainformazioni.it

Redazione

Francesco Sbetti
Andrea Scarchilli
Luana Di Lodovico

Samuele Venturi

(ufficio stampa Comune Figline e Incisa Valdarno)

INU Edizioni
Tel. 06 68195562
inued@inuedizioni.it
www.inuedizioni.com

Registrazione presso il Tribunale della
stampa di Roma, n.122/1997
ISSN 0392-5005



Il primo incontro del percorso del laboratorio (11 dicembre 2017)

Dal centro storico alla città storica

Marisa Fantin

Vicepresidente Istituto Nazionale di Urbanistica e coordinatrice community Città storica

Affrontare il tema del tessuto storico significa ripensare i luoghi della città a partire dalle identità locali e dalle comunità che popolano in modo eterogeneo il territorio urbano. Ragionare sulla città storica significa ribaltare il concetto di conservazione verso una logica di trasformazione nella quale tutti i linguaggi possono trovare spazio e tutti traggono valore dalla stratificazione. Urbanistica e architettura devono necessariamente trovare un dialogo nel quale entrambe si ricollocano in un rapporto dialettico. Dunque devono essere ripensati gli strumenti e i processi, l'urbanistica non potrà essere solo regolazione, ma dovrà divenire anche strumento attivo di progettazione e promozione. Tornare a progettare nel tessuto storico comporta anche un rapporto nuovo con le realtà produttive, sia quelle che possono ritornare a investire nel patrimonio culturale, sia le stesse categorie economiche che devono attrezzarsi per essere in grado di progettare e realizzare il rinnovo riducendo i costi.

L'attenzione per gli aspetti strutturali, per la valorizzazione delle relazioni trova traduzione anche nel rinnovato modello di lettura del tessuto storico della città, che riconosce come valore principale quello di preservare l'integrità non solo del centro storico, ma delle reti e del territorio con cui esso è connesso. Tale scelta si basa sulla consapevolezza che, anche oltre i confini murari, la città e il territorio esprimono un ricco palinsesto costituito da un tessuto continuo e discontinuo di luoghi storici, esito rilevante di un processo evolutivo storico, funzionale e sociale, profondamente radicato e riconosciuto dalle stesse comunità. Non solo luoghi identificabili in forma densa e stratificata nel nucleo centrale della città, ma anche dislocati in forme diffuse e articolate nello spazio circostante, connotati da una organicità di impianto, da un elevato grado di consolidamento urbano nel rapporto tra spazi aperti e costruito. Questo riconoscimento della città storica comporta un diverso atteggiamento progettuale.

Il passaggio dal centro storico alla città storica non solo contribuisce ad allontanare l'approccio classico della zonizzazione funzionale, ma fa irrompere la memoria storica nell'intero corpo

della città, permettendo di sfruttare al massimo la diffusione dei valori della storia, e ampliando al tempo stesso la dimensione del termine "storia" inglobando in essa anche tutti i valori dell'architettura moderna e contemporanea e quei luoghi che hanno un riconosciuto valore simbolico per la città. L'approccio definito dalla città storica consente la realizzazione di un itinerario ideale che colleghi lungo un'unica traccia le multiformi espressioni della memoria storica e delle esperienze contemporanee, legandole come elementi fondanti del sistema centro storico - città - architetture - territorio.

L'obiettivo finale è quello di far emergere gli elevati potenziali urbani che, a diversi livelli, sono custoditi nei centri storici, ridefinendoli come collettori di sviluppo civico e modello per una città sostenibile contemporanea. Il centro storico si presta particolarmente a svolgere queste funzioni in quanto è il luogo in cui si esprime, con la massima completezza ed efficacia, tutto il mondo simbolico su cui si costruiscono le moderne catene del valore: in altre parole, in esso si possono realizzare quelle condizioni ideali di laboratorio di ricerca e sviluppo per costruire e rendere accessibili le declinazioni più interessanti ed innovative dell'universo simbolico della cultura e della città.

Città storica come spazio vissuto e utilizzato in primo luogo da coloro che, vivendo nella città, godono di condizioni di accesso facilitate e privilegiate. Città storica come spazio che esplora e propone un nuovo modello integrato in una logica di sviluppo locale nel quale la cultura non è un momento separato dalla comunità o confinato negli spazi e nei contenitori destinati al tempo libero e all'intrattenimento, ma diviene una componente basilare dei processi di creazione del valore economico e sociale.

Città storica come attrattore nella misura in cui sarà capace di aumentare la visibilità del sistema economico urbano, contribuendo all'orientamento di flussi turistici, di decisioni di investimento, di copertura mediatica, di tutte quelle risorse preziose

nei moderni processi di sviluppo locale.

Si tratta perciò di far interagire questo arcipelago urbano fatto di isole diverse, attraverso una logica identificante. Ciò presuppone un dialogo tra città e cittadini, tra città e operatori, tra enti pubblici e privati, basato sul forte investimento in competenze culturali, in capacità progettuale, in apertura al nuovo e alle esperienze internazionali. Il Piano dovrà sperimentare un approccio non deterministico che valuti l'edificio non solo come unità edilizia, ma soprattutto come parte di un contesto che deve la propria bellezza e armonia alla presenza di regole di insieme fatte di relazioni tra edifici, spazi e usi. Sarà infatti introdotto il metodo della lettura degli insiemi, dei modelli morfologici e dei sistemi percettivi che rappresentano i più importanti criteri di valorizzazione dei nuclei storici e al tempo stesso, proprio perché si basano su relazioni ed equilibri tra costruito e non, tra linee ed aree, tra esigenze mutevoli, sono di per se capaci di proporre diverse soluzioni, di avere capacità di adeguamento ed evoluzione potendosi appoggiare su una maglia certa di regole.

Il tema della qualità e della attrattività richiede, qui più che in altre parti di città, di riflettere sulle dotazioni urbane ragionando sulla compresenza di diverse funzioni e di diverse modalità e tempi di fruizione.

Il sistema storico deve essere "curato" e innovato per poter diventare un eco-quartiere valorizzando caratteristiche già presenti che rendono questa operazione strategica, per certi versi più nella città storica che nella periferia, infatti:

è una opportunità per riciclare il patrimonio edificato valorizzando i luoghi urbani più densi di valori storici e culturali, rappresenta il concetto di recupero nel suo senso più pieno; pone problemi di adeguamento delle strutture edilizie attraverso l'uso di materiali e soluzioni tecniche innovative;

si presta a sperimentare soluzioni relative alla mobilità sostenibile valorizzando il progetto del sistema ciclabile e pedonale che interessa

l'intero territorio comunale;

per sua natura è un sistema urbano complesso nato per garantire la convivenza di diverse popolazioni e diversi usi, dal turismo agli eventi alla residenza stabile;

richiede di valutare la qualità del progetto attraverso indicatori nuovi, diversi dai parametri quantitativi tradizionali legati alla misurazione in mq di superficie disponibile per gli usi pubblici.

L'approccio tradizionale agli strumenti di conoscenza del patrimonio edilizio, della storia dei luoghi deve essere integrato con altri sistemi di lettura che sono finalizzati a costruire l'immagine della città storica per come si è formata nel tempo, per come è riconosciuta e rappresentata. L'immagine della città è determinata dal modo in cui viene percepita e descritta. Si tratta di diversi punti di vista che dipendono dalle relazioni con la città stessa (residenti, operatori, turisti, studiosi) e dagli strumenti che sono utilizzati per rappresentarla: l'esperienza di vita quotidiana, la raffigurazione pittorica, le mappe, il cinema, la letteratura.



ALCUNI SCATTI DELL'EVENTO DI OGGI

